

All'offensiva dei ministri contro i tagli si accompagna un nuovo allarme delle aziende: può bloccarsi il credito

Una lettera delle imprese al premier “Senza fondo di garanzia rischiamo il crac”

Ma il numero uno del Tesoro non molla: lo sviluppo non si fa per decreto

ROBERTO MANIA

ROMA — Quando il premier Silvio Berlusconi affidò al fedelissimo ministro Paolo Romani, il coordinamento del lavoro preparatorio del decreto per rilanciare lo sviluppo, Giulio Tremonti fece spallucce. E, a un paio di colleghi, il titolare dell'Economia, parzialmente spodestato e notoriamente permaloso, sussurrò: «Voglio vedere cosa riuscirà a fare». Lo aspettava al varco, insomma. E il varco il volenteroso Romani non è riuscito a superarlo. Si è dovuto fermare perché il ministro dell'Economia gli ha tagliato la dote per la banda larga. Quegli 800 milioni (la metà dell'intero introito dell'asta delle frequenze 4G) che avrebbe voluto destinare, appunto, allo sviluppo della banda ultra larga. Tremonti ha deciso di utilizzare quelle risorse in un altro modo: metà al fondo ammortamento dei titoli di Stato, l'altra metà a «interventi urgenti e indifferibili con particolare riguardo al settore dell'istruzione e all'organizzazione di eventi celebrativi». La banda larga — secondo ViaXX settembre — si può incentivare senza pesare sul bilancio dello Stato, ricorrendo alla Cassa depositi e prestiti e Metroweb, società anch'essa controllata dal Tesoro.

Questa è la linea di Tremonti che, nonostante lo scontro durissimo con Berlusconi, nonostante gli attacchi quotidiani provenienti dal suo partito, nonostante il suo rapporto con la

Lega si sia sfilacciato, continua a interpretare il ruolo del tagliatore isolato. Ieri nel breve Consiglio dei ministri non c'è stato lo scontro. Ma prima e dopo sì. Romani è andato all'attacco di Tremonti, guidando pubblicamente la rivolta contro il Tesoro. Un vero flashback: anche Claudio Scajola provò a sfidare Tremonti sugli incentivi alle imprese ma senza alcun risultato. Pure la minaccia del ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, di non votare oggi la legge di stabilità perché nei fatti azzererà le risorse a disposizione del suo dicastero, è un già visto. Di certo sta andando in scena l'identico copione degli anni passati.

Tremonti non ha alcuna intenzione di aprire i cordoni della borsa. Pensa al pericolo sistemico del tracollo delle banche, più che alle risorse per la crescita economica italiana. È convinto che lo sviluppo non si faccia per decreto. Per questo parla di misure a costo zero. Ma questa volta, Tremonti, rischia di andare in testa coda. A forza di tagliare, non ci sarà più ossigeno nemmeno per le piccole imprese. È tanto vero che ieri tutti i presidenti delle associazioni imprenditoriali (dalla Confindustria di Emma Marcegaglia, all'Abi di Giuseppe Mussari, fino alla Rete Impresa pro tempore guidata da Ivan Malavasi e alla cooperative) hanno scritto al presidente del Consiglio Berlusconi lanciando un allarme che non ha precedenti: c'è il rischio che per le piccole imprese si chiuda l'accesso al credito senza il Fondo di garanzia istituito presso il ministero dello Sviluppo. Un credit crunch con effetti dirompenti su tutto il sistema produttivo. Tremonti ha praticamente azzerato

il Fondo: su 534 milioni previsti per il 2012 ne sono stati tagliati circa 330. «Un fatto di estrema gravità», secondo le imprese. «Ciò — c'è scritto — tanto più in un momento in cui le tensioni e le criticità sul fronte dell'accesso al credito appaiono in tutto simili a quelle che si verificarono nell'autunno 2008». Proprio il fondo ha permesso, dal 2009 a oggi, a circa 120 mila imprese ad accedere ai finanziamenti bancari per oltre 20 mila miliardi di euro. Una misura che ha sostanzialmente tenuto in piedi un pezzo del nostro sistema produttivo.

Ma Tremonti taglia. Ci si aspetta oggi un tesissimo Consiglio dei ministri. Con Romani e Prestigiacomo si è nei fatti schierato anche il titolare degli Esteri, Franco Frattini. Ha detto che non si può fare lo sviluppo a costo zero dopo aver portato a Palazzo Chigi la bozza del possibile accordo sul concordato con la Svizzera sulla tassazione dei capitali esportati. La bozza è una fotocopia degli accordi già siglati dalla Svizzera con la Germania e la Gran Bretagna. Berlino stima un introito per il 2012 di circa 4 miliardi di euro. I nostri capitali esportati dovrebbero essere di più. La tesi del partito degli sviluppisti all'interno del governo è che cisiano diverse strade per reperire le risorse. Il problema, però, è ancora quello di convincere Tremonti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PRESIDENTE
Emma Marcegaglia,
presidente di Confindustria

